



## **Rassegna stampa quotidiana**

*Napoli, mercoledì 12 marzo 2014*

A cura di Ida Palisi  
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

Comunicato stampa

**Terzo settore e comunicazione sociale: parole e azioni che includono  
Il Vocabolario sociale per una nuova deontologia dell'informazione**

**Napoli, Palazzo Reale  
Giovedì 13 marzo 2014  
H 9.00/13.30**

**Sala dell'Accoglienza della Soprintendenza**

per i Beni Architettonici, Paesaggistici, Storici, Artistici, Etnoantropologici di Napoli e Provincia

Napoli - Si terrà giovedì 13 marzo 2014 dalle ore 9.00 alle 13.30 presso la Sala dell'Accoglienza della Soprintendenza BAPSAE di Napoli e Provincia a Palazzo Reale, il convegno **Terzo settore e comunicazione sociale: parole e azioni che includono. Il Vocabolario sociale per una nuova deontologia dell'informazione.**

Il convegno è organizzato dall'Agenzia cittadina del terzo settore e dal gruppo di imprese sociali Gesco nell'ambito delle attività del portale Napoli Città Sociale del Comune di Napoli, in collaborazione con l'Agenzia di stampa **Redattore Sociale** e con l'Ordine dei Giornalisti della Campania e da diritto a crediti formativi per l'aggiornamento professionale dei giornalisti.

Nella prima parte del convegno (h 9.00/11.30) sarà presentato il **Vocabolario sociale**, un manuale divulgativo curato dalla giornalista **Ida Palisi**, dal sociologo **Fabio Corbisiero** e dallo storico della Lingua Italiana **Nicola De Blasi**, che tratta alcuni temi sociali da un punto di vista linguistico e informativo, con l'obiettivo di orientare il lettore nella scelta delle espressioni e dei vocaboli più corretti, per evitare la diffusione di stereotipi negativi. La discussione sul Vocabolario aprirà la prima sessione del convegno, dopo i saluti dell'assessore alle Politiche sociali del Comune di Napoli **Roberta Gaeta**, del Soprintendente per i Beni Culturali per Napoli e Provincia **Giorgio Cozzolino** e dei consiglieri dell'Ordine regionale dei giornalisti **Vincenzo Esposito** e **Lucio Perone**. Oltre ai tre curatori, intervengono la professoressa di Linguistica Italiana **Patricia Bianchi** e il responsabile della nuova sezione sulle diversità della Biblioteca nazionale di Napoli **Giampiero Griffo**. Coordinerà **Francesco Romanetti**, giornalista de *Il Mattino*.

La seconda sessione si aprirà alle 12.00 e sarà incentrata sulle strategie di sviluppo per il terzo settore, con la relazione introduttiva di **Marco Musella**, direttore del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Federico II, e gli interventi dei rappresentanti delle organizzazioni che gestiscono l'Agenzia cittadina per la promozione del terzo settore: **Carlo Maria Cananzi**, presidente della cooperativa StudioErresse; **Luca Sorrentino**, presidente dell'Ape, agenzia per la promozione della cooperazione sociale; **Claudio Esposito** presidente di Consul Service; **Sergio D'Angelo**, direttore del gruppo di imprese sociali Gesco. Modererà **Giuseppe Cascone** di StudioErresse. Le conclusioni saranno a cura di **Giulietta Chieffo**, direttore Centrale Welfare e Servizi Educativi del Comune di Napoli.

Ufficio stampa  
Maria Nocerino  
081 7872037 int. 224  
3311945022

[marianocerino@gescosociale.it](mailto:marianocerino@gescosociale.it)

Campania

# Terzo settore, A Napoli il convegno per una nuova deontologia dell'informazione

L'appuntamento il 13 marzo presso la Biblioteca Nazionale

di rep/mb - 27 febbraio 2014 15:45  
fonte ilVelino/AGV NEWS

Napoli 

Il convegno Terzo settore e comunicazione sociale dal titolo "Parole e azioni che includono. Il Vocabolario sociale per una nuova deontologia dell'informazione" si terrà giovedì 13 marzo 2014 dalle ore 9.00 alle 13.30 presso la Sala dell'Accoglienza della Biblioteca nazionale di Napoli. Il convegno è organizzato dall'Agenzia cittadina del terzo settore e dal gruppo di imprese sociali Gesco nell'ambito delle attività del portale Napoli Città Sociale del Comune di Napoli, in collaborazione con l'Agenzia di stampa Redattore Sociale e con l'Ordine dei Giornalisti della Campania e vale come aggiornamento professionale per i giornalisti. Nella prima parte del convegno sarà presentato il Vocabolario sociale, un manuale divulgativo curato dalla giornalista Ida Palisi, dal sociologo Fabio Corbisiero e dallo storico della Lingua Italiana Nicola De Blasi, che tratta alcuni temi sociali da un punto di vista linguistico e informativo, con l'obiettivo di orientare il lettore nella scelta delle espressioni e dei vocaboli più corretti, per evitare la diffusione di stereotipi negativi. La discussione sul Vocabolario aprirà la prima sessione del convegno, dopo i saluti dell'assessore alle Politiche sociali del Comune di Napoli Roberta Gaeta, del Soprintendente per Napoli e Provincia Giorgio Cozzolino e dei consiglieri dell'Ordine regionale dei giornalisti Vincenzo Esposito e Lucio Perone.

Oltre ai tre curatori, interverranno la professoressa di Linguistica Italiana Patricia Bianchi e il responsabile della nuova sezione sulle diversità della Biblioteca nazionale di Napoli Giampiero Griffo. Coordinerà Francesco Romanetti, giornalista de Il Mattino. La seconda sessione si aprirà alle 12.00 e sarà incentrata sulle strategie di sviluppo per il terzo settore, con la relazione introduttiva di Marco Musella, direttore del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Federico II, e gli interventi dei rappresentanti delle organizzazioni che gestiscono l'Agenzia cittadina per la promozione del terzo settore: Carlo Maria Cananzi, presidente della cooperativa StudioErresse; Luca Sorrentino, presidente dell'Ape, agenzia per la promozione della cooperazione sociale; Claudio Esposito presidente di Consul Service; Sergio D'Angelo, direttore del gruppo di imprese sociali Gesco. Modererà Giuseppe Cascone di StudioErresse. Le conclusioni saranno a cura di Giulietta Chieffo, direttore Centrale Welfare e Servizi Educativi del Comune di Napoli.

# Terzo settore e comunicazione sociale: parole e azioni che includono



Inserito Da Domenico · 3 Marzo 2014



4



Consiglia

5



## Comunicato Stampa

### Il Vocabolario sociale per una nuova deontologia dell'informazione

Napoli, Biblioteca Nazionale

Giovedì 13 marzo 2014

Biblioteca nazionale di Napoli

Sala dell'Accoglienza

Napoli - Si terrà giovedì 13 marzo 2014 dalle ore 9.00 alle 13.30 presso la Sala dell'Accoglienza della Biblioteca nazionale di Napoli, il convegno **Terzo settore e comunicazione sociale: parole e azioni che includono. Il Vocabolario sociale per una nuova deontologia dell'informazione.**

Il convegno è organizzato dall'Agenzia cittadina del terzo settore e dal gruppo di imprese sociali Gesco nell'ambito delle attività del portale Napoli Città Sociale del Comune di Napoli, in collaborazione con l'Agenzia di stampa Redattore Sociale e con l'Ordine dei Giornalisti della Campania e vale come **aggiornamento professionale per i giornalisti.**

Nella prima parte del convegno (h 9.00/11.30) sarà presentato il **Vocabolario sociale**, un manuale divulgativo curato dalla giornalista **Ida Palisi**, dal sociologo **Fabio Corbisiero** e dallo storico della Lingua Italiana **Nicola De Blasi**, che tratta alcuni temi sociali da un punto di vista linguistico e informativo, con l'obiettivo di orientare il lettore nella scelta delle espressioni e dei vocaboli più corretti, per evitare la diffusione di stereotipi negativi. La discussione sul Vocabolario aprirà la prima sessione del convegno, dopo i saluti dell'assessore alle Politiche sociali del Comune di Napoli **Roberta Gaeta**, del Soprintendente per Napoli e Provincia **Giorgio Cozzolino** e dei consiglieri dell'Ordine regionale dei giornalisti **Vincenzo Esposito e Lucio Perone**. Oltre ai tre curatori, interverranno la professoressa di Linguistica Italiana Patricia Bianchi e il responsabile della nuova sezione sulle diversità della Biblioteca nazionale di Napoli Giampiero Griffo. Coordinerà **Francesco Romanetti**, giornalista de Il Mattino.

La seconda sessione si aprirà alle 12.00 e sarà incentrata sulle strategie di sviluppo per il terzo settore, con la relazione introduttiva di **Marco Musella**, direttore del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Federico II, e gli interventi dei rappresentanti delle organizzazioni che gestiscono l'Agenzia cittadina per la promozione del terzo settore: **Carlo Maria Cananzi**, presidente della cooperativa StudioErresse; **Luca Sorrentino**, presidente dell'Ape, agenzia per la promozione della cooperazione sociale; **Claudio Esposito** presidente di Consul Service; **Sergio D'Angelo**, direttore del gruppo di imprese sociali Gesco. Modererà **Giuseppe Cascone** di StudioErresse. Le conclusioni saranno a cura di **Giulietta Chieffo**, direttore Centrale Welfare e Servizi Educativi del Comune di Napoli.

## Deontologia dell'informazione, c'è il nuovo vocabolario sociale



PER APPROFONDIRE: [vocabolario sociale; informazione](#)

Napoli - Si terrà giovedì 13 marzo 2014 dalle ore 9.00 alle 13.30 presso la Sala dell'Accoglienza della Soprintendenza BAPSAE di Napoli e Provincia a Palazzo Reale, il convegno Terzo settore e comunicazione sociale: parole e azioni che includono. Il Vocabolario sociale per una nuova deontologia dell'informazione.

Il convegno è organizzato dall'Agenzia cittadina del terzo settore e dal gruppo di imprese sociali Gesco nell'ambito delle attività del portale Napoli Città Sociale del Comune di Napoli, in collaborazione con l'Agenzia di stampa Redattore Sociale e con l'Ordine dei Giornalisti della Campania e da diritto a crediti formativi per l'aggiornamento professionale dei giornalisti.

Nella prima parte del convegno (h 9.00/11.30) sarà presentato il Vocabolario sociale, un manuale divulgativo curato dalla giornalista Ida Palisi, dal sociologo Fabio Corbisiero e dallo storico della Lingua Italiana Nicola De Blasi, che tratta alcuni temi sociali da un punto di vista linguistico e informativo, con l'obiettivo di orientare il lettore nella scelta delle espressioni e dei vocaboli più corretti, per evitare la diffusione di stereotipi negativi. La discussione sul Vocabolario aprirà la prima sessione del convegno, dopo i saluti dell'assessore alle Politiche sociali del Comune di Napoli Roberta Gaeta, del Soprintendente per i Beni Culturali per Napoli e Provincia Giorgio Cozzolino e dei consiglieri dell'Ordine regionale dei giornalisti Vincenzo Esposito e Lucio Perone. Oltre ai tre curatori, interverranno la professoressa di Linguistica Italiana Patricia Bianchi e il responsabile della nuova sezione sulle diversità della Biblioteca nazionale di Napoli Giampiero Griffo. Coordinerà Francesco Romanetti, giornalista de Il Mattino.

La seconda sessione si aprirà alle 12.00 e sarà incentrata sulle strategie di sviluppo per il terzo settore, con la relazione introduttiva di Marco Musella, direttore del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Federico II, e gli interventi dei rappresentanti delle organizzazioni che gestiscono l'Agenzia cittadina per la promozione del terzo settore: Carlo Maria Cananzi, presidente della cooperativa StudioErresse; Luca Sorrentino, presidente dell'Ape, agenzia per la promozione della cooperazione sociale; Claudio Esposito presidente di Consul Service; Sergio D'Angelo, direttore del gruppo di imprese sociali Gesco. Modererà Giuseppe Cascone di StudioErresse. Le conclusioni saranno a cura di Giulietta Chieffo, direttore Centrale Welfare e Servizi Educativi del Comune di Napoli.

---

martedì 11 marzo 2014 - 20:18

© RIPRODUZIONE RISERVATA

---

### **Terzo settore e comunicazione**

Domani dalle ore 9 alle 13.30 presso  
la Sala dell'Accoglienza della

Soprintendenza, convegno Terzo  
settore e comunicazione sociale:  
parole e azioni che includono.

Nella prima parte del  
convegno sarà presentato il  
Vocabolario sociale, un  
manuale divulgativo curato  
dalla giornalista Ida Palisi, dal  
sociologo Fabio Corbisiero e  
dallo storico della Lingua  
Italiana Nicola De Blasi, che  
tratta alcuni temi sociali da un  
punto di vista linguistico e  
informativo, con l'obiettivo di  
orientare il lettore nella scelta  
delle espressioni e dei  
vocaboli più corretti

# L'Abc messa in mora L'acqua torna a rischio

Crediti per oltre 50 milioni dal Comune, e un buco da 62  
Iniziativa dei 190 dipendenti. D'Angelo: non si può fallire

NAPOLI - Guai seri per l'Abc, l'ex Arin, che il Comune di Napoli ha trasformato in azienda «speciale». I dipendenti, con una lettera aperta, hanno denunciato lo stato di precarietà in cui lavorano. E ora lanciano un appello alle istituzioni e alla città. Nell'assemblea pubblica del 26 febbraio, quando si sono riuniti per chiedere chiarimenti al presidente Ugo Mattei, hanno sottolineato tre nodi fondamentali: l'assorbimento nella società di lavoratori di Net Service/Marino costruzioni e del consorzio di depurazione San Giovanni; il blocco dei fidi bancari; il problema degli oneri a carico di lavoratori in seguito al passaggio Inps/Inpdap, dopo la trasformazione, appunto, di Abc in azienda speciale.

E lo scenario è da catastrofe: l'Abc ha problemi di crediti con il Comune per 50 milioni di euro, che rischiano di non essere restituiti, soprattutto in una fase di pre-dissesto. Inoltre ha debiti con la Regione Campania e un contenzioso in atto, con un decreto ingiuntivo di pagamento di circa 62 milioni, per il servizio di riscossione e per il canone di depurazione.

I lavoratori si sentono sull'orlo di un burrone chiamato fallimen-

to che potrebbe aprire scenari foschi non solo per l'azienda, ma anche per la gestione dell'acqua pubblica a Napoli. E già in piazza i comitati iniziano a manifestare atterriti dall'incubo privatizzazione. «Il presidente Mattei - spiegano i dipendenti - ci ha spiegato che solo con adeguate, reali e concrete garanzie economiche finanziarie del Comune si può andare avanti visto il blocco dei fidi bancari». E ora rischiamo anche la pensione visto che l'Abc ha lo statuto di «azienda speciale» per cui i 190 lavoratori dovrebbero passare dall'Inps all'Inpdap. Con un costo, per cinquanta di loro, che varia dai 40 ai 50 mila euro. Per gli altri sostanziosi contributi integrativi. E così sono partite le lettere di messa in mora «che lo stesso presidente Mattei giudica sacrosante».

«Noi abbiamo il dovere di difendere la nostra azienda - scrivono i lavoratori - di sostenere il presidente in questo momento. Abbiamo il dovere ed il diritto di richiedere ai rappresentanti delle nostre istituzioni - quali il consiglio comunale - di non lasciarci soli. Di agire. Siamo ancora una azienda virtuosa del Comune di Napoli e vogliamo continuare ad esserlo». Sostegno totale da par-

te di uno dei principali artefici della battaglia per l'acqua pubblica. «Che deve restare sempre di tutti - dichiara l'ex assessore alle Politiche Sociali Sergio D'Angelo - e il processo di trasformazione avviato dal Comune a maggior ragione non può fallire perché ci siamo caricati la responsabilità di fronte al Paese, di realizzare il primo prototipo di azienda pubblica dell'acqua in Italia. Invece si rilevano queste criticità e si ha l'impressione che l'azienda non le stia trattando».

L'Abc è oggi una delle più grandi aziende di gestione di risorse idriche del Mezzogiorno. Fornisce l'acqua a circa 1.650.000 abitanti tra Napoli e provincia. Un centinaio di lavoratori ha già presentato diffide nei confronti dell'azienda e dell'amministrazione comunale. Solo un miracolo può evitare il fallimento.

**Vincenzo Esposito**



» | **L'intervista** Montalto, leader con padre Zanotelli, della protesta in piazza

## I comitati già in stato d'allarme: «Così aprono le porte ai privati»

NAPOLI - «La proposta di legge di riordino del Servizio Idrico Integrato contrasta con lo spirito dell'esito del referendum del 2011 per l'acqua pubblica». Maurizio Montalto, avvocato ed esperto in diritto ambientale, spiega perché il comboniano Alex Zanotelli ed i comitati siano di nuovo in fermento e temano colpi di mano e la privatizzazione della gestione pubblica dell'acqua. Lunedì hanno manifestato di nuovo e ora con l'Abc in crisi temono il peggio.

**Cosa contestate, in particolare?**

«Secondo il testo varato dalla Regione, l'organizzazione del Servizio Idrico Integrato deve avvenire nel rispetto delle regole della concorrenza. Già nei principi, quindi, si punta a chiarire che l'acqua deve essere gestita secondo le regole del mercato. La proposta di legge omette poi un principio fondamentale».

**Quale?**

«Manca ogni riferimento all'ipotesi di riciclaggio dell'acqua e all'utilizzo dell'acqua pulita da di-

stribuire mediante la realizzazione d'impianti dedicati e di una rete duale. Viene completamente disapplicata la normativa nazionale che indica questi e altri strumenti da mettere in campo per una politica che preservi la risorsa e tuteli l'ambiente. Eppure già nel 1994 la Legge Galli prevedeva un'organizzazione del ciclo integrato delle acque».

**Cosa comporta tutto ciò?**

«Destinare l'acqua alle finalità alimentari, è cosa diversa dal disporre che la pregiata risorsa potabile sia utilizzata per ogni scopo, quale il lavaggio, l'irrigazione e gli altri innumerevoli, cui andrebbe destinata acqua semplicemente pulita. La potabilizzazione dell'acqua impone sforzi, impegno energetico e materiale d'altro tipo, nonché costi, che andrebbero riservati alla quota della risorsa da destinare alle finalità alimentari e agli altri scopi affini. La legge regionale non prevede, però, alcuna differenziazione negli usi dell'acqua».

**Perché criticate la suddivisio-**

**ne in Ambiti Territoriali Ottimali che è stata scelta dalla giunta Caldoro?**

«La proposta di legge regionale, in contrasto con la normativa nazionale, tende all'accorpamento sproporzionato dei territori. Viola, inoltre, il principio nazionale della provincializzazione degli Ato, che ha sostituito l'obbligo di rispetto del bacino idrografico. Le perimetrazioni individuate dalla Regione seguono una logica del tutto autonoma e non dichiarata, ma evidente se consideriamo la geografia delle lobby presenti sul territorio e le necessità di queste».

**Le altre criticità?**

«Tra le tante, si stabilisce che le funzioni dell'Ato siano affidate a un soggetto privato, che abbia la funzione di controllare i gestori del servizio idrico integrato preesistenti sul territorio. E questo è pericoloso».

**Fabrizio Geremicca**

# Dai Decumani a vico Belledonne, sballo (a poco prezzo) degli under 16

## Chiaia epicentro delle NekNomination, un «cicchetto» costa 1 euro

di ANNA PAOLA MERONE

NAPOLI — C'è anche il figlio del medico posillipino di gran nome fra i ragazzi che hanno ceduto alla spinta delle NekNomination. E la figlia, appena tredicenne, del proprietario di un ristorante di Chiaia. Genitori che sono stati messi in guardia da amici e che si sono così ritrovati a fissare un monitor sul quale scorrevano le immagini dei propri ragazzi che bevevano alcolici, per raccogliere la sfida di altri coetanei. «Mi domando qual è stato il momento in cui abbiamo abbassato la guardia io e mia moglie — dice il professionista, che vuole tutelare la propria privacy e quella del figlio —. Non ha senso neanche punirlo adesso. Vogliamo fargli capire perché ha sbagliato a cedere a pressioni così insensate. Inutili. E' un ragazzo sportivo, brillante, non deve dimostrare niente a nessuno. Eppure...».

Il «gioco» delle NekNomination arriva dall'Australia e prevede che un ragazzo nomini tre amici che sono tenuti a bere un alcolico. La performance va filmata e postata sui social network — altrimenti si deve pagare pegno pagando da bere — e quindi si nominano altri tre amici. Una catena che a Napoli — caso unico in Europa — si è spezzata. In parte grazie alla determinazione dei genitori che hanno postato una serie di video di protesta in rete, in parte sul diniego di ragazzi pronti a prendere le distanze da un meccanismo dal quale non vogliono farsi governare. Il polverone mediatico ha fatto il resto. Certo ci sono ragazzini, i più piccoli, che cedono e spesso per sfuggire alle attenzioni dei genitori, invece di postare i propri video su Face-

book, mandano il «girato» della propria bevuta a chi li ha nominati. Subendo così un ricatto morale ancora peggiore.

Ma anche se Napoli ha reagito con forza alle NekNomination, resta la città che ha i dati peggiori sulla diffusione dell'alcolismo fra i giovanissimi. In città sono tre le piazze calde dove i ragazzini riescono ad aggirare i divieti e ad acquistare birre, cicchetti e pop drink. Il centro storico, innanzi tutto: dai Decumani a piazza Bellini, passando per piazza San Domenico maggiore ci sono una serie di indirizzi giusti dove comprare alcolici anche se non si hanno 18 anni. Il Vomero, poi, dove gli agenti dell'Ufficio prevenzione generale della Questura hanno sorpreso un mese fa il titolare di una caffetteria di piazza Bernini mentre serviva alcolici a clienti chiaramente minorenni. Sempre al Vomero, c'è l'infilata di locali di via Aniello Falcone: sono numerosi, frequentatissimi e alcuni dei barman non si creano alcun problema riguardo l'età degli avventori.

L'acme del fenomeno però si registra a Chiaia. La zona dei baretti è l'area della movida cittadina per eccellenza. Quella dove gravitano i «chiattilli» e le «ranelle» — i ragazzi e le ragazze delle scuole più patinate della città — e dove arrivano orde di adolescenti da ogni angolo della città e della provincia. Cornice dorata nella quale, dalle 23 in poi, non è raro incontrare giovanissimi che si trascinano provati da bevute abbondanti e dissennate, spesso portati a spalla da amici.

La mappa dei baretti va costruita su due coordinate: quella oraria e quella stradale.

Gli orari innanzi tutto. Questi locali dalle 19.30 alle 22.30 sono frequentati da over 30 per l'aperitivo: una clientela

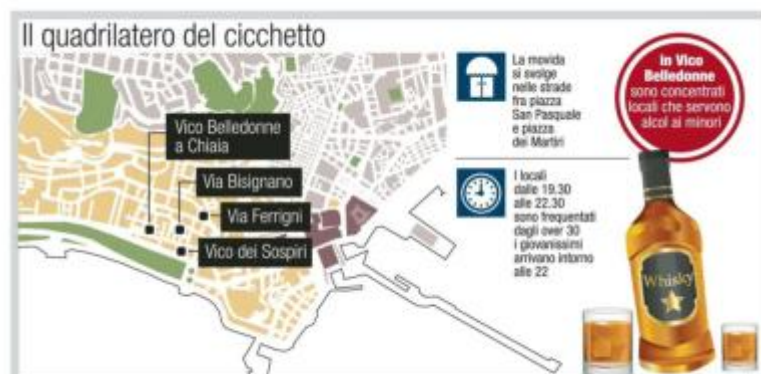
«territoriale» e tranquilla. Dalle 22 arrivano i giovani, che nei weekend tirano in media fino alle 2 del mattino.

La geografia di questi bar si riduce ad un pugno di strade: l'area storica di vico Belledonne, via Bisignano e via Ferrigni. Con presenze di locali, meno omologati, fra via Carlo Poerio, piazzetta Rodinò e dintorni. I ragazzi sanno che ci sono tre o quattro indirizzi sicuri soprattutto a vico Belledonne, che hanno anzi una offer-

COMPUTIME

ta costruita sulle esigenze degli under 16. Cicchetti ad un euro e alcolici di tutti i tipi di qualità infima venduti a prezzi bassi: sballarsi (e male) insomma è facile.

Domenica sera, dopo la partita, vico Belledonne era deserto. L'auto della polizia di ronda in zona era parcheggiata a pochi metri dai bar che vendono cicchetti e il risultato di un controllo mirato è stato di una efficacia immediata. «La Questura nei fine settimana ha disposto un servizio fisso in zona che ha messo fine ad una serie di fenomeni — racconta Filippo Boccoli, presidente del sodalizio Barettdoc —. Noi stessi denunciavamo quelli che non rispettano le regole. Ma è una lotta durissima».



## «Terzo settore, manca cooperazione tra le associazioni»

NAPOLI. «Manca la cooperazione tra le associazioni in città». Questa la denuncia da parte di una rappresentante del Forum del Terzo Settore di Marano. «Purtroppo non possiamo biasimarci molto - continua - perché negli anni siamo stati scavalcati dalla presenza delle parrocchie». Oltre alla denuncia del Terzo Settore si muove anche quella della Rete Commons di Marano di cui la portavoce fa sapere: «Stiamo assistendo ad un crollo dell'interesse per la questione dell'inceneritore. La partecipazione in città si è sopita. Per quanto riguarda la raccolta differenziata - aggiunge la portavoce - è mancata

quella fase continua con il comune in cui il cittadino era seguito per sentire vicino l'Ente». Un altro problema è stato evidenziato dalla Commons. La poca informazione sulla differenziata per i cittadini di comuni limitrofi che si trasferiscono a Marano: «Chi si trasferisce a Marano da un altro paese non sa a chi rivolgersi per informarsi sulla differenziata. L'idea di un Ecopoint è praticamente defunta».

MABA

## L'incontro

# Donne, 4 milioni per i centri anti-violenza

Due leggi regionali e un decreto di giunta che stanziava 4,5 milioni di euro. Sono le misure della Campania contro ogni forma di violenza di genere, in difesa delle donne e di cui si è parlato ieri in consiglio regionale per la giornata di informazione e formazione contro la violenza di genere. La prima legge è del 2011 e istituisce i Centri Antiviolenza e le Case di accoglienza per le donne maltrattate. La seconda è del luglio 2012 e promuove l'integrazione della rete dei servizi sociali e ospedalieri per l'accoglienza e la cura delle vittime di violenza. La misura più recente è il decreto

dirigenziale con il quale la Regione ha approvato il riparto delle risorse per la realizzazione dei Centri Antiviolenza. «Abbiamo messo in campo 4,5 di risorse regionali - ha detto Ermanno Russo, assessore alle Politiche sociali - In questo modo ogni ambito ha la sua quota e si provvede sia ad accogliere sia a prevenire». Il prossimo step, ha fatto sapere Angela Cortese del Pd, sono i centri di accoglienza «perché le donne vittime di violenza devono trovare un posto sicuro». Bianca D'Angelo di Forza Italia ha ricordato che l'applicazione delle leggi «è a buon punto perché la legge del 2012

che prevede l'integrazione della rete di assistenza «ha visto nascere già sette strutture, tutte pubbliche, che fanno capo all'ospedale San Paolo».

le **i**nchieste  
del Mattino

## Federalismo la solidarietà è un trucco

**Marco Esposito**

**I**l federalismo è come un'automobile con due ruote belle gonfie e due ruote bucate. Una persona prudente non guiderebbe mai una macchina simile, eppure la vettura per quanto sgangherata è in movimento. Ma non sta andando nella direzione voluta: il federalismo doveva condurci verso maggiore efficienza, lotta agli sprechi, punire gli amministratori incapaci, premiare i virtuosi e garantire a tutti gli italiani uguali diritti e doveri. Poco di quanto annunciato si sta realizzando e il 2014 - l'anno che dove-

va segnare il trionfo del fisco federalista - si sta trasformando nell'anno orribile per il Sud, il territorio che rischia di più da un sistema squilibrato. La Corte dei Conti ha spiegato al Parlamento che c'è un problema di tasse troppo elevate al Sud, cioè l'area già economicamente più debole, con il pericolo che si incentivino emigrazione di persone e di imprese. I governatori hanno denunciato meccanismi di riparto dei fondi sanitari che colpiscono le popolazioni giovani e quelle con minore speranza di vita, come nella Terra dei Fuochi. I tecnici della Copaff (Commissione paritetica attuazio-

ne federalismo fiscale) hanno diligentemente messo a punto un sistema di verifica dei fabbisogni, Comune per Comune, che però a sorpresa nel caso delle scuole non tiene conto davvero dei fabbisogni bensì della spesa storica, proprio quella che si doveva superare. Come mai?

> Segue a pag. 7



### Il caso

# Buchi nel federalismo sparisce la solidarietà

## Le tasse locali ci sono, manca il fondo di perequazione

**Marco Esposito**

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il singolo cittadino in tale situazione confusa ha poche possibilità di comprendere il quadro generale ma vede l'autobus che passa di rado, l'ospedale che chiude, le tasse locali che aumentano, le buche nelle strade e percepisce che c'è qualcosa che non funziona senza saper bene se deve prendersela di più con il governo locale, con quello regionale o con quello nazionale. Oppure con se stesso perché magari ha sbagliato a votare.

In questi giorni si stanno prendendo scelte decisive sulle tasse e

sui cosiddetti fabbisogni standard. Il quadro delle imposte locali comincia a esser chiaro. Le Regioni hanno l'Irap e l'addizionale Irpef e sono obbligate per legge a portare al massimo la pressione fiscale quando c'è da recuperare un deficit nella sanità. I Comuni da quest'anno potranno contare su Tasi, Tari, Imu e addizionale Irpef, sempre con l'obbligo di alzare al massimo le aliquote in caso di dissesto o predissesto. In Campania e a Napoli gli amministratori locali in carica - sebbene governino da anni - non hanno avuto alcuna possibilità di scelta, perché i disavanzi sono stati certificati per situazioni

anteriori al 2010, prima cioè che entrassero in vigore le regole di trasparenza e di responsabilità previste dal federalismo a partire dal 2011. Anzi, se vogliamo, la spinta verso il federalismo è stata forte proprio per evitare che si ripetessero amministrazioni sgangherate come

quelle che hanno caratterizzato per esempio la Regione Lazio o la Regione Campania per la sanità, oppure i Comuni di Roma e Napoli per i servizi locali. Buon senso avrebbe voluto che entrando nel nuovo regime si chiudessero con una sanatoria i conti con il passato; ma ciò è accaduto soltanto per Roma (due volte: quando è arrivato Gianni Alemanno nel 2008 e con Ignazio Marino quest'anno). La scelta di far pagare ai residenti (cittadini e imprese) le colpe di un sistema locale che per decenni è stato irresponsabile, porta come conseguenza una pressione fiscale molto elevata, decisa per legge, con effetti perversi per l'economia, da cui l'allarme della Corte dei Conti per il Sud.

Ma i problemi non si fermano qui. Infatti il federalismo prevede anche il "giusto" calcolo dei fabbisogni, per contrastare gli sprechi. Per la sanità la formula escogitata da Roberto Calderoli e che entra in vigore proprio nel 2014 prevede che si diano meno soldi alle Regioni dove la speranza di vita è più bassa, come in Campania. Il ministro Beatrice Lorenzin ha già detto che vuole correggere questo criterio, ma intanto è quello in vigore. Anche sull'istruzione si è applicata una formula che danneggia matematicamente il Mezzogiorno: visto che

al Sud si spende storicamente poco per costruire e mantenere scuole e per realizzare asili nido, si è deciso che il fabbisogno giusto fosse proprio la «spesa storica», arrivando al paradosso che si assegna «fabbisogno zero» a città come Battipaglia e Scafati in provincia di Salerno o Giugliano, Torre del Greco, Pozzuoli e Casoria in provincia di Napoli mentre si assegnano fondi a Ligonchio (845 anime, il più piccolo Comune della provincia di Reggio Emilia) semplicemente perché la «spesa storica» di quel Comune lo prevede. Eppure la legge indica il «superamento graduale, per tutti i livelli istituzionali, del criterio della spesa storica»; ma forse la legge non fa comodo quando la spesa storica è bassa al Sud.

Ma se su tasse e fabbisogni le ruote sono gonfie (cioè il federalismo è stato realizzato, sia pure con qualche evidente stortura) ci sono due ruote assolutamente sgonfie. La prima prevedeva la cosiddetta «analisi delle risorse standard» e cioè il conteggio Regione per Regione e Comune per Comune del gettito fiscale locale presunto, un dato decisivo per capire se le imposte assegnate agli enti locali coprono i costi standard, oppure sono eccessive o, ancora, insufficienti.

E poi c'è l'ultima ruota, che più sgonfia non si può: è quella che prevede la perequazione ed è sancita nell'articolo 119 della Costituzione: «La legge dello Stato istituisce un fondo perequativo, senza vincoli di destinazione, per i territori con minore capacità fiscale per abitante». In attuazione di questo comma della Costituzione è stata varata la legge delega 42/2009 che prevedeva appunto una serie di fondi perequativi da realizzare con decreti legislativi. Ma il governo (anzi i governi: prima Berlusconi, poi Monti, poi Letta e adesso la palla è passata a Renzi) non hanno finora trovato il tempo e il modo di attuare alcun decreto e la delega sulla

perequazione, formalmente, è persino scaduta. Un vero e proprio colpo al cuore dell'intero impianto del federalismo, così come previsto dalla Costituzione, ma anche dal buonsenso, se non altro perché forme di perequazione sono previste in tutti i sistemi federali. In Italia no: si assicura formalmente che tutti hanno diritto ai medesimi servizi (lo Stato determina dei «livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale», articolo 117 Costituzione) ma poi non si calcola se gli enti locali hanno avuto risorse sufficienti a costi standard e non si avvia nemmeno l'istituzione del fondo perequativo.

Si è sempre in tempo per capire dov'è il guasto e riparare l'automobile. Domani la Commissione bicamerale per il federalismo fiscale ascolterà il presidente della Conferenza delle Regioni. Da un lato ci sarà il leghista Giancarlo Giorgetti, presidente della Bicameralina, e dall'altro l'emiliano Vasco Errani. Il Mezzogiorno può fare da silente spettatore o cominciare a chiedere pari dignità.

Se lo farà, sarà nell'interesse di tutti. Perché un Paese che accetta in un terzo del territorio zero asili nido e scuole, università, autobus e ospedali sgangherati non se la ca-

#### Paradossi

A Ligonchio (845 abitanti) si finanzia quel che non c'è a Battipaglia

# Nogaro: senza don Peppe Diana non ci sarebbe padre Patriciello

L'ex vescovo: s'è rotta quella «simpatia» fra certa Chiesa e i clan

di FRANCO TONTOLI

CASERTA — Le 7,25 del 19 marzo 1994, cinque colpi di pistola e nella sacrestia della chiesa di San Nicola in Casal di Principe si compiva il martirio di don Giuseppe Diana. «Lo seppi un'ora dopo, ero a celebrare il precetto pasquale per gli studenti del liceo Manzoni, don Mimì Voza me lo sussurrò all'orecchio. Mi sentii mancare, continuai quella celebrazione dedicandola al martirio di don Peppe, da me amatissimo per il suo coraggio, per la guerra alla camorra che aveva intrapreso. E' stato un martire della giustizia in una terra che voleva riscattare». Padre Raffaele Nogaro, vescovo emerito di Caserta, rivive dopo venti anni quel martirio, ripercorre i giorni dello strazio di tutta una comunità sociale cui quel giovane prete indicava la strada del riscatto.

**Il sangue dei martiri è seme per nuovi cristiani; cosa ha seminato don Diana?**

«Ha seminato il risveglio delle coscienze, la ribellione dei giovani che hanno bisogno di denunciare il male sociale. E, ancora, ha concretizzato il suo esempio nella fattività di altri sacerdoti, nomino per tutti don Maurizio Patriciello nelle terre più scempiate e i giovani che rispondono ai suoi appelli. Venti anni fa era pericolosissimo parlare di camorra nelle scuole; oggi lo si fa, nei cortei vengono gridate proposte per una nuova vita sociale, per la legalità. A Caserta, nello scorso novembre, è bastato l'appello di un sacerdote, don Antonello Giannotti e in ventimila hanno manifestato in favore del buon vivere».

**Dalle nostre parti si è scossa anche la Chiesa?**

«Sì, molte tonache operano oggi veramente fra la gente. Non si possono negare passate collusioni, non soltan-

to nel territorio spiritualmente amministrato da don Diana ma un po' dappertutto c'era simpatia, chiamamola così, fra un certo tipo di Chiesa e la camorra che sovvenzionava feste patronali. Oggi la Chiesa è con la popolazione a rivendicare una società non più subordinata a chi decide, con sistemi camorristici, l'organizzazione della sanità pubblica, gli appalti, la gestione dell'ambiente sistematicamente scempiato».

**L'informazione fa la sua parte?**

«Adeguatamente ma ancora di più ne fa la letteratura anticamorra che venti anni fa non esisteva in Italia mentre oggi è quasi da didattica. Voglio ricordare il palermitano don Rosario Giuè, premiato a Caserta con Giovanni Minoli nel 2009 per le 'Buone notizie', autore di saggi su Giovanni Falcone e don Peppe Diana, dei saggi che accostano don Puglisi a don Diana chiedendone la canonizzazione».

**La Chiesa santificherebbe queste vittime della società malata?**

«E perché no? Oggi non interessa più la santità canonica ma la santità martoriale. Un tempo c'erano i martiri delle fede, oggi della giustizia, della legalità, i Falcone, Borsellino, don Diana, don Puglisi appunto. Don Peppe donò la vita per amore del suo popolo».

**E per quell'amore non tacque, lo scrisse nella sua lettera diventata anzitempo testamento.**

«Quella lettera, quella lettera... Don Peppe mi fu indirizzato dal suo vescovo Giovanni Gazza. Guarda un po' questo pazzereellone, mi avvertì affettuosamente. E diventammo due pazzi, altro che pazzereLLoni. All'ultima stesura volle un mio contributo e passammo per guerrafondai. E che lo fossimo contro i camorristi nessuno lo sottolineava».

**Tante infamie e accuse postume**

**per il sacerdote al processo contro i camorristi.**

«Dovrebbero essere resi noti gli atti di quel processo celebrato spesso a porte chiuse. Fui l'ultimo testimone a deporre in quel processo, tartassato dall'avvocato Gaetano Pecorella, all'epoca fra i legali di Berlusconi. Ribattei con forza alle infamie scagliate contro don Peppe: frequentatore di prostitute, pedofilo, custode delle armi destinate a uccidere il procuratore Cordova. Infamie e accuse come strumento di martirio».

**Don Diana lo si ricorda intitolando gli strade e manifestazioni; ma cosa si deve effettivamente fare?**

«Non ho una ricetta ma tanta speranza e tanta fede in questa ritrovata coscienza di riscatto. Dovremmo fare come oggi in Sud America: tutti in piazza con rivoluzioni pacifiche e non armate».

**La politica di venti anni fa e quella di oggi: cambiamenti?**

«Ce ne sono in meglio; di collusione con la camorra ce n'è ancora ma ci sono anche persone di cui fidarsi. Oggi i politici sono più incalzati dalla società, dai giovani soprattutto. Non si possono trincerare come un tempo. Ho fiducia nel riscatto della nostra provincia e del Sud in generale».

**Da un ventennale all'altro, quella della seconda università che resta "di Napoli" e non ancora "di Caserta". Lei ha sottoscritto un nuovo appello, ancora ci spera?**

«Con tutte le mie forze. L'università non può restare innominata e non ci si accontenta di portare l'ostensorio della nostre battaglie ventennali e magari delle nostre gloriose ferite; rimaniamo anzi instancabili camminatori sui sentieri del diritto, fiduciosi di raggiungere la "terra promessa"».

**CIRCOLO CANOTTIERI**  
Gara di Jazz  
per gli ammalati  
di leucemia

**NAPOLI.** Una gara di musica jazz, promossa dall'Assarco (Associazione agenti e rappresentanti di commercio), a favore dell'Associazione Ail Napoli (Associazione italiana contro le leucemie) sezione Bruno Rotoli, si terrà domani presso il circolo Canottieri di Napoli. La serata è dedicata al professor Bruno Rotoli, eminente ematologo internazionale dell'Università Federico II e Direttore della divisione di ematologia del Secondo

Policlinico, scomparso nel 2009, al quale è intitolata la sezione Ail di Napoli. Sempre attento alla condizione del malato, egli stesso, appassionato di musica jazz e sassofonista, organizzava concerti e intonava sul palco melodie jazz, nell'intento di raccogliere fondi per la ricerca ematologica e per una migliore qualità della vita degli ammalati.



**Il Comune, la strategia**

# Dissesto, conto alla rovescia per il ricorso

## Pronto il documento: dismissione patrimonio e partecipate i nodi da sciogliere

Tutto pronto o quasi a Palazzo San Giacomo per il ricorso alla Sezioni riunite della Corte dei Conti a Roma, contro la bocciatura al piano di riequilibrio finanziario arrivata dalla Sezione regionale della Corte dei Conti della Campania. Il termine ultimo per la presentazione è il 19 marzo e in Comune è scattato il conto alla rovescia, il documento è sostanzialmente alle battute finali deve essere solo limato. Grande il riserbo intorno all'atto che dovrebbe reindirizzare il Comune verso la strada contraria e opposta al dissesto. «Non si tratta di confutare le tesi della magistratura contabile - spiega l'assessore al Bilancio Salvatore Palma - ma rappresentare meglio il piano per ottenere la fiducia». Sullo sfondo il paracadute del decreto Salva-Roma e salva tutti i Comuni che aderendo alla legge sul dissesto, il famoso decreto 174, si sono rimessi sulla via della virtuosità. Decreto in discussione alle Camere per essere convertito in legge. Che consentirebbe, se la bozza non verrà cambiata, di rappresentare un nuovo piano di riequilibrio in caso di ulteriore bocciatura anche dalle Sezioni riunite della Corte dei Conti.

Cosa significa rappresentare meglio il piano? Concretamente si cercherà di sganciare il più possibile la gestione pregressa da quella cominciata a giugno del 2011 con l'arrivo della giun-

ta guidata da Luigi de Magistris. Dunque sulla vendita del patrimonio cercare di far valere le ragioni della dismissione che al momento al magistratura contabile valuta così: «Non rassicuranti sono apparsi gli elementi di riscontro forniti dal Comune sulla percorribilità, nei tempi e per gli importi stimati, di tali operazioni di dismissione. La mancata presentazione di un dettagliato cronoprogramma del piano di dismissione di 2.351 unità del patrimonio disponibili

e 13.005 unità del patrimonio Erp». Stesso discorso anche per la dismissione di quote delle partecipate. «Noi - spiega ancora l'assessore Palma - non vogliamo guardare al passato ma sottolineare come, per esempio, paghiamo ancora 8-9 milioni l'anno sotto forma di minori entrate dallo Stato per smaltire un debito del commissariato dei rifiuti che ammonta a 50 milioni. Un debito non contratto da questa amministrazione». Sul capitolo tasse l'assessore non lesina spiegazioni: «Per chi ha aderito al piano di dissesto il piano di riequilibrio dura 10 anni e per questo periodo non è possibile abbassare le aliquote delle tasse tutte al massimo come imposto dalla legge. Noi abbiamo molta fiducia nel nostro piano e speriamo che in corso d'opera la norma possa essere modificata, nel senso che se si raggiungono risultati buoni si potrà permettere ai Comuni di abbassare le leve fiscali». Dunque,

Palazzo San Giacomo, al netto del decreto, punta a essere promosso dalla Corte dei Conti. Ora per Napoli, ci sarà da limare, smussare, appuntire ancora di più le misure di risanamento. De Magistris punta allo sdoganamento di Palazzo San Giacomo al netto del decreto. Le sezioni riunite della Corte dei conti, la cassazione della magistratura contabile, una volta ricevuto il ricorso, avranno un mese per esprimersi, dunque accettarlo o confermare il no della sezione regionale della Corte dei conti della Campania. E si spera con convinzione sul ribaltamento del giudizio campano. Il decreto è utile nel caso si rinnovasse la bocciatura perché non si andrebbe automaticamente in dissesto.

**lu.ro.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le ragioni**

Nelle note di difesa si cercherà di sganciare il più possibile la gestione pregressa da quella cominciata nel 2011

**L'assessore**

Palma:  
«C'è fiducia vogliamo convincere i magistrati a rivedere le loro tesi»

Dossier Uil: brutta sorpresa in busta paga per lavoratori dipendenti e pensionati. Aumenti legati al decreto anti-dissesto

# Irpef, stangata da 123 euro

A marzo addizionali record, in un anno il tributo comunale aumentato del 33,3%

**Valerio Esca**

**P**iù cresce il reddito, più aumenta la cifra da detrarre alle buste paga. Secondo lo studio Uil, su un reddito medio di 23mila euro, a Napoli, l'acconto da pagare sarà di 123 euro. Per rendersi conto di quanto peserà sui redditi più alti basta guardare alcune simulazioni: un contribuente con reddito medio di 35mila euro si troverà a pagare un'Irpef di 250 euro; per uno che invece ha un reddito superiore, sui 40mila euro, la cifra si attesta intorno ai 300 euro; per un contribuente che invece dichiara 45mila euro, ci si attesta su un acconto pari a 350 euro. Ovviamente più si va avanti più la cifra aumenta. Ad esempio un cittadino con reddito

pari a 50mila euro pagherà non meno di 400 euro di addizionale. Insomma un salasso. Il danno e la beffa, secondo l'assessore al Bilancio Palma: «Il danno perché ci vengono tolti i soldi, la beffa perché siamo costretti a innalzare al massimo le tasse e subire le ire, del tutto giustificate, della cittadinanza».

> A pag. 32

## Le tasse, il dossier

# Irpef, la stangata di marzo addizionali record: 123 euro

La Uil: in un anno il tributo comunale aumentato del 33,3%

**Valerio Esca**

Brutta sorpresa nelle buste paga di marzo per lavoratori dipendenti e pensionati. La stangata riguarda gli acconti e i saldi da pagare delle addizionali regionali e comunali Irpef. Secondo uno studio del Servizio politiche territoriali della Uil (con una elaborazione sul peso delle aliquote Irpef locali per un reddito medio imponibile di 23mila euro), a Napoli un contribuente si troverà a pagare 123 euro di acconto totale, su una media nazionale di 97 euro. Un aumento, rispetto allo stesso mese dello scorso anno di 12 euro (31,6%): con l'addizionale regionale invariata, ovvero 73 euro, e quella comunale aumentata da 38 a 50 euro. Come cifra complessiva nell'annualità 2014, a Napoli, un lavoratore dipendente e un pensionato

medio si troveranno a pagare un'Irpef federale pari a 651 euro (467 addizionale regionale, 184 quella comunale). Nel 2012, il totale era di 605 euro (addizionale regionale stabile con aliquota al 2,03, mentre quella comunale si aggirava intorno ai 138 euro). L'aumento dunque è di 46 euro per l'addizionale comunale (+33,3%). Dal centro studi Uil fanno sapere che il rischio di una erosione dei redditi medi è molto elevata. Basti pensare che Napoli si trova al terzo posto nella classifica delle città più care d'Italia, con i suoi 123 euro tra acconto e saldo Irpef, preceduta da Roma, 139 euro (83 euro per l'Irpef regionale e 56 euro per quella comunale) e Torino con 126 euro (76 euro per l'Irpef regionale e 50 euro per quella comunale). Dopo Napoli, ecco Genova con i suoi 115 euro (65 euro per l'Irpef regionale e 50 euro per quella comunale). Mentre a Mi-

lano si pagheranno mediamente 107 euro (57 euro per l'Irpef regionale e 50 per quella comunale).

Nello studio Uil inoltre emerge come su 104 comuni che hanno deliberato per il 2014, 43 abbiano aumentato l'aliquota. «Aumenti, questi, alquanto dolorosi - sottolinea Guglielmo Loy, segretario confederale Uil - in quanto le addizionali si pagano sull'intero imponibile

e non tengono conto delle detrazioni per la produzione del reddito. Per questo, è fondamentale ripensare l'intera politica economica e fiscale del Paese, che metta al centro la questione di una diversa ripartizione della pressione fiscale, alleggerendo il carico alle persone con un reddito fisso». L'Irpef comunale inoltre - spiega ancora Loy - passerà dai 140 euro medi pagati nel

2013 ai 155 euro medi di quest'anno (+10,7%), con punte di 207 euro a Roma e 184 euro a Napoli, Milano e Torino. Ossia 564 euro medi (+12,1%). Il discorso sulle tasse per

Napoli, è bene sottolinearlo, è figlio dell'adesione al decreto 174, il cosiddetto Salva-comuni, che ha portato per forza di cose a un aumento al massimo dell'aliquota Irpef, passata dallo 0,6% del 2012 allo 0,8% (il massimo consentito) dell'anno in corso. «Il federalismo fiscale - spiega l'assessore al Bilancio del Comune di Napoli, Salvatore Palma - così come analizzato in sede parlamentare dalla Corte dei conti, ha risposto in questi anni più

ad esigenze politiche che a quelle dei territori. Lo Stato, come sancito dalla nostra Costituzione, dovrebbe garantire i trasferimenti minimi indispensabili agli enti locali. Ma se guardiamo il caso di Napoli ci accorgiamo di come si sia passati negli anni da trasferimenti di oltre 600 milioni agli attuali 382 milioni, che sembra saranno soggetti ad un ulteriore taglio di altri 40 milioni». Il danno e la beffa, secondo l'assessore: «Il danno perché ci vengono tolti i soldi, la beffa perché siamo costretti a innalzare al massimo le tasse e subire le ire, del tutto giustificate, della cittadinanza».

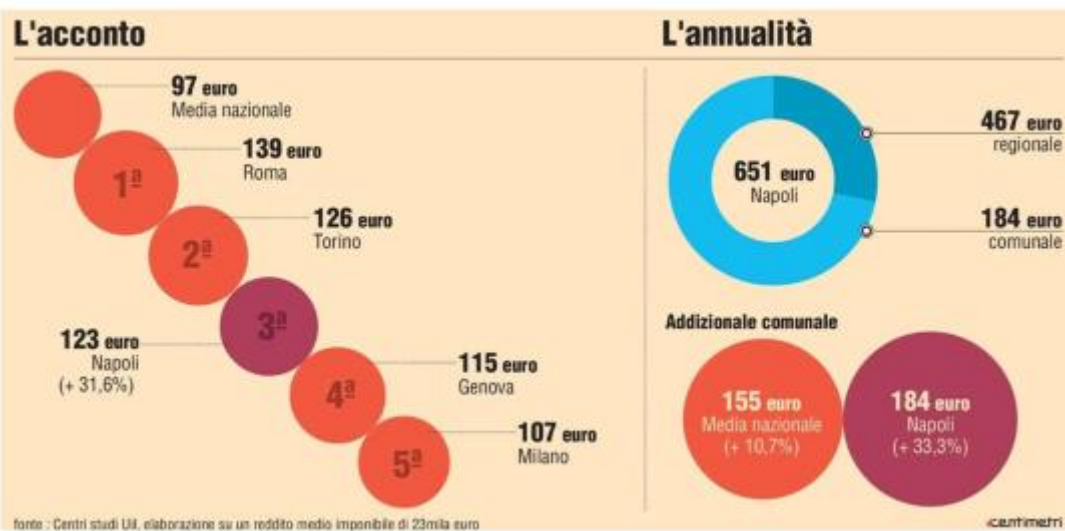
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il caso**  
Aumenti legati al decreto anti-dissesto Napoli seconda solo a Roma

**L'escalation** La «cura» anti-dissesto impone ai napoletani addizionali Irpef da record: soltanto a Roma gli aumenti fissati per il 2014 sono maggiori

**La polemica**  
L'assessore comunale la Bilancio Palma: gli aumenti delle imposte locale sono causati dai tagli continui ai trasferimenti statali. In pochi anni per Napoli i fondi disponibili sono passati da 600 a 382 milioni



# Per i redditi più alti acconti fino a 400 euro

I conti di Moretta, presidente dell'Ordine dei Commercialisti: così l'economia non riparte

La stangata in arrivo sull'addizionale Irpef per i contribuenti non colpirà soltanto dipendenti e pensionati. Più cresce il reddito, più aumenta la cifra da detrarre alle buste paga. Secondo lo studio Uil, su un reddito medio di 23mila euro, a Napoli, l'acconto da pagare sarà di 123 euro. Per rendersi conto di quanto peserà sui redditi più alti basta guardare alcune simulazioni: un contribuente con reddito medio di 35mila euro si troverà a pagare un'Irpef di 250 euro; per uno che invece ha un reddito superiore, sui 40mila euro, la cifra si attesta intorno ai 300 euro; per un contribuente che invece dichiara 45mila euro, ci si attesta su un acconto pari a 350 euro. Ovviamente più si va avanti più la cifra aumenta. Ad esempio un cittadino con reddito pari a 50mila euro pagherà non meno di 400 euro di addizionale.

Insomma un salasso. A lancia-

re l'allarme è il presidente dell'Ordine dei commercialisti e degli esperti contabili, Vincenzo Moretta, che spiega: «La politica fiscale in Italia va assolutamente modificata. Non è giusto che si debba infierire sul reddito e sugli stipendi degli italiani per far quadrare i bilanci in quelle regioni e in quei comuni che si trovano sotto pressione fiscale. Un cittadino che si trova inoltre a pagare l'addizionale così alta per servizi che non ci sono, dove la disoccupazione cresce, lo sviluppo non c'è. L'Irpef che pesa come un macigno sulle Piccole e medie imprese, che posseggono oltretutto il 50% dei dipendenti totali di tutto il paese. Oggi un dipendente medio si trova a subire un aumento di 123 euro senza ottenere in cambio nessun vantaggio».

Poi il numero uno dei commercialisti napoletani indica la strada da seguire: «Si deve partire dalla riduzione della spesa pubblica, altrimenti siamo davanti a un cane che si morde la coda, il problema vero sta nel cercare di spin-

gere coloro che producono ricchezza. Se non si produce ricchezza e si accentuano i consumi non risolveremo mai la questione. Bisogna aumentare la produzione del Paese, ma i consumi aumentano solo se l'Irpef si abbassa. Insomma è il meccanismo della politica che deve cambiare rotta». Quello che emerge è che di tempo non ce n'è più, bisogna intervenire a livello nazionale in maniera seria, con una riforma sostanziosa e soprattutto sostanziale che vada a toccare tutta la filiera economico-finanziaria. Lo sa bene il presidente Moretta, che incalza: «Oggi il governo Renzi fa annunci importanti, ma ho paura che siano solo parole. La speranza è invece che si riesca a rilanciare l'economia di questo Paese, ma per farlo si dovrà intervenire su tutta la macchina fiscale italiana».

**va.es.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Terra dei fuochi, stop alla vendita dei prodotti a rischio

Il governo: entro tre mesi la mappa definitiva dei terreni "no food", compromesso il 2% dell'area

## Il caso

DAL NOSTRO INVIATO  
CORRADO ZUNINO

AEROPORTO DI CAPODICHINO (NAPOLI)—L'elicottero della Forestale, un 412 da nove posti, sorvola la Terra dei fuochi, le terre smosse di Caivano, sette ettari di fango impastato con pneumatici, plastiche, residui edili. Una casa diroccata in mezzo, un torrente a fianco. Intorno si coltivano finocchi. Il pilota vira verso nord e sorvola il centro commerciale Campania, vicino a Marcianise. Un'altra discarica, solventi, colla. Attorno ai nove buchi del sito sotto sequestro di Villa di Briano, diciotto metri di profon-

dità quando le falde dell'acqua stanno a meno dieci, crescono orti di broccoli, cavoli e cicoria. Tre raccolti l'anno. I fuochi del territorio—57 comuni, 33 in provincia di Napoli, 24 nel Casertano, 1.076 chilometri quadrati di terre mappate—si avvistano da un campo di Maddaloni: un rogo, forse da potatura, comunque vietato. E allo svincolo di Capua un altro fuoco, all'ingresso della tangenziale di Napoli un altro ancora.

È da qui, dall'elicottero a volo radente, che la Forestale di Napoli ha impresso un'altra marcia alle investigazioni su trent'anni di sversamenti sotto i terreni felici della Campania, tra il lembo a sud-ovest di Napoli e il nord della provincia di Caserta. In sette stagioni i forestali, che lavorano per cinque procure, hanno fatto

emergere ottocento siti di rifiuti speciali, duecento tra discariche e cave. Dalla metà degli Ottanta all'anno scorso hanno ospitato—è una stima—un milione e mezzo di pneumatici usati, amianto sbriciolato, diossine, colle. Sono serviti duecentomila camion per trasportare gli avanzi nocivi. «Stiamo scopercchiando la Campania grazie alla tecnologia», spiega il generale Sergio Costa, comandante provinciale del Corpo forestale di Napoli. Ha avuto l'intuizione di utilizzare i rilievi realizzati dall'alto ogni anno a fini ambientali per individuare i veleni interrati. Là dove la nuova foto aerea mostrava movimenti di terra sospetti, si facevano controlli a terra, con un magnetometro. Se nella porzione testata si scopriva un cambiamento dei campi magnetici, si

scoperchiava. Si lavorava così da un anno. «Abbiamo costretto i camorristi ad arretrare». Ne è convinto: «Dal secondo semestre 2013 non ci sono più seppellimenti, il traffico di rifiuti si è spostato in aree meno controllate».

Mentre l'elicottero rientrava a terra, a Roma, Palazzo Chigi, i ministri di Agricoltura, Ambiente e Sanità certificavano i dati della Forestale—il due per cento delle terre analizzate è contaminato—e firmavano un decreto restrittivo: vietata da subito la vendita di prodotti agricoli provenienti dalle aree a rischio. Sono 51 siti, 65 ettari. Entro i prossimi novanta giorni dovranno essere individuati i terreni *no food*, dove, cioè, non si potrà fare alcuna produzione alimentare.

**La Forestale: grazie al nostro lavoro la camorra non sversa più in questo territorio**



Le aree più a rischio della Terra dei fuochi nei dati a cura del Corpo forestale



**Affidamento a rischio**

## Parco Edenlandia, trattativa ferma I manufatti abusivi vanno demoliti

NAPOLI — Edenlandia, si rischia un nuovo buco nell'acqua? A dieci giorni dal provvedimento del giudice della VII Fallimentare che dà via libera all'affidamento del parco giochi all'associazione di imprese capeggiata dalla Schiano Srl, non c'è stato incontro tra i pretendenti gestori e l'ente proprietario Mostra d'Oltremare per la firma del contratto. Sulla trattativa ora pesano le strutture abusive all'interno di Edenlandia che hanno già fatto saltare un affidamento sicuro esattamente un anno fa. La Mostra attende «ulteriori chiarimenti» dal Comune in merito, intanto i pretendenti gestori non hanno idea di quanti metri cubi di Edenlandia siano ancora interdetti, dei dettagli della superficie abusiva comprensiva del ristorante sul laghetto che dovrebbe essere pari al dieci per cento. Ma alcune strutture dovranno essere abbattute a spese della Mostra o del gruppo Schiano, già pronto a 11,5 milioni di investimenti, chiamato a trattare su un canone di 360 mila euro all'anno e che dovrà versare

500 mila euro in 8 mesi alla stipula del contratto (più 130 mila per il Tfr dei dipendenti). Ma la condizione posta dal gruppo era l'apertura di Edenlandia in primavera, nel mezzo di due tranches di opere (che comprendono anche il recupero del Cinodromo) e ulteriori slittamenti allontanano questa possibilità (il termine del giudice per la firma del contratto è il 31). «Vorremmo essere pronti per Pasqua», ripete Schiano, «e siamo pronti a sederci anche di notte ad un tavolo col sindaco e la Mostra». Il presidente della Mostra Andrea Rea confida «che il problema delle aree da condonare sia risolto presto e che quindi potremo iniziare la negoziazione. Ci sono delle cose da abbattere - dice - un piccolo magazzino, poche cubature, abbiamo presentato le ultime carte al Comune, le spese competeranno ai gestori o a noi. Non so se si farà in tempo ad aprire il parco in primavera, bisogna chiederlo ai gestori, c'è da mettersi d'accordo ma sul progetto di

massima ci siamo e sono fiducioso: presto apriremo la stessa Mostra al pubblico con oltre 57 progetti, vorremmo agguincerci lo Zoo ed Edenlandia perfettamente accoglienti». Ma «sembra un déjà vu», protestano i verdi con Francesco Borrelli. Già nel marzo 2013 il proprietario della Clear Leisure Alfredo Villa chiese alla curatela fallimentare la restituzione della caparra di 150 mila euro per Edenlandia, ufficialmente, dopo aver saputo che ristorante, uffici e altre strutture interne erano abusive e oggetto di ordinanza di demolizione. E già «a novembre 2013», conferma il curatore di Edenlandia Salvatore Lauria, «il Comune ci notificò con disposizione dirigenziale le parti da abbattere nel parco»: quindi al netto delle costruzioni precedenti agli anni Settanta, buona parte del ristorante sul lago, uno chalet, una buvette, un magazzino ed altri manufatti.

**Luca Marconi**

## Centri sociali tutto iniziò con l'inno dei 99 Posse

**L**a prefazione di Zerocalcare, anch'essa a fumetti, ha un titolo azzeccatissimo: «L'album di famiglia». Perplesso, com'è normale, dall'intento di Claudio Calia di scrivere, e disegnare, un «Piccolo atlante storico geografico dei centri sociali italiani» (Beccogiallo, 160 pagine, 13 euro), la star della graphic novel italiana si inoltra, come poi farà il lettore, in un percorso sorprendentemente «familiare», appunto. «Ci trovo i concerti con cui sono cresciuto. I ritornelli urlati una vita... il calore di chi non mi ha mai abbandonato o lasciato indietro». Sarà un caso, ma il libretto di Calia, trevigiano, fumettaro esperto di siti web e controculture, parte da quella «Curre curre guaglio'» che i 99 Posse celebreranno il 25 marzo con una nuova versione, «2.0», del loro storico primo album.

È «odio mosso d'amore» si cantava vent'anni e passa fa per spiegare da dove venissero gli assalti frontali destinati a cambiare i panorami metropolitani con occupazioni di stabili restituiti ai cittadini. «È nato, è nato, è nato, centro sociale occupato», si sgolava Zulù. E Calia: «Era la prima volta che

sentivo canzoni con temi simili». Le nuvolette servono a raccontare l'educazione sentimentale di un ribelle di fine millennio scorso: «Mi si era rivelato un piccolo mondo». Senza eccedere nell'amarcord, senza fermarsi troppo sulle divisioni tra antagonisti e apocalittici che pure hanno diviso il fronte (a Napoli ha vinto la fronda militante, ma un tempo c'era il Tien'a'Ment,

avamposto cyberpunk di Soccavo), la storia a fumetti dell'ultima rivolta giovanile italiana scorre come un giro d'Italia tra realtà celebrate (il Leoncavallo) e sconosciute. L'autore dà la parola a protagonisti di una scena inevitabilmente in movimento, tra memorie passate e testimonianze d'attualità. A Napoli, oltre alla storica Officina 99, cita Mezzocannone Occupato e lo Ska, prima di dare parola ai ragazzi di

Insurgencia, impegnati nella lotta contro la discarica di Chiaiano, e di raccontare Asilo 45 a Boscoreale; Depistaggio a Benevento; Asilo Politico e Jan Assen a Salerno; Spartaco, Temporosso e l'ex Canapificio a Caserta. «I 99 Posse sono la voce che ha portato alla ribalta un movimento, una città, in cui la storia dei centri sociali prosegue un filo rosso della memoria dalla Resistenza delle Quattro giornate ad oggi. Un costante laboratorio politico».

«Non un passo indietro», promette-inneggia la posse più famosa d'Italia dalla copertina del suo nuovo album. Forse i passi indietro ci sono stati, e la storia dei centri sociali, occupati e/o autogestiti che siano, non è così priva di errori come sembrerebbe dal libro. Ma anche i passi in avanti sono innegabili e raccontarli a fumetti è un modo ad effetto per sottoporli ai ragazzi che domani potrebbero rinnovare e rilanciare la stagione dei «csoa», allargando ulteriormente «l'album di famiglia».

**f.v.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Memorie urbane

Le realtà campane nell'atlante di Calia  
Prefazione di Zerocalcare



**Un disco storico** La copertina di «Curre curre guaglio'» a fumetti

**I monumenti**

**Sant'Aniello, il '500 ritrovato**

La chiesa di Sant'Aniello a Caponapoli, gioiello rinascimentale, sarà aperta per le visite grazie alla collaborazione di Legambiente. La cinquecentesca chiesa ha fatto da apripista, dopo sessantasette anni di chiusura, al progetto «Chiese aperte» partito per volontà del cardinale Crescenzo Sepe che, nell'ambito dell'iniziativa «Giubileo per Napoli».

**> Borzillo a pag. 41**

**Il progetto** Luoghi di culto abbandonati ora dati dalla diocesi in comodato d'uso per scopi sociali

**Cento chiese aperte: Sant'Aniello, tesoro visitabile**

Legambiente organizza l'apertura 5 volte a settimana dello storico edificio sacro

**Rosanna Borzillo**

Sempre più fruibile per turisti e napoletani la chiesa di Sant'Aniello a Caponapoli, tra via del Sole e vico Sant'Aniello, a pochi passi dal primo Policlinico e dall'ospedale degli Incurabili. L'edificio rinascimentale, ma che affonda le sue radici nel passato greco-romano, grazie all'arcidiocesi di Napoli, con la collaborazione di Legambiente, apre al pubblico anche nei giorni di lunedì (ore 10-13 e ore 16-19), mercoledì (ore 10-13) e giovedì (ore 15,30-18,30), e nella seconda e quarta domenica del mese (ore 10,30-12,30).

La cinquecentesca chiesa ha fatto da apripista, dopo sessantasette anni di chiusura, al progetto «Chiese aperte» partito nel marzo del 2011, per volontà del cardinale Crescenzo Sepe che, nell'ambito dell'iniziativa «Giubileo per Napoli», decise di concedere oltre cento chiese in comodato d'uso a quanti, privati ed associazioni, volessero aprirle al pubblico per attività socio-culturali. Gli edifici utilizzabili rientravano nel patrimonio della diocesi e delle arciconfraternite. A sostenere l'iniziativa la soprintendenza, la facoltà di architettura

dell'università Federico II e la Seconda università per il lato tecnico degli eventuali restauri.

La chiesa di Sant'Aniello a Caponapoli è stato il primo gioiello ritrovato e fino ad ora era visitabile soltanto il giovedì e il venerdì mattina, dalle 10 alle 12. • Danneggiata dai bombardamenti del 1944, fu abbandonata per un ventennio, subendo importanti danni e spoliazioni. Ma le origini sono antichissime. Alla fine degli anni '70, furono notati degli avvallamenti nel calpestio e furono messe in luce, rinvenute in tre successivi allineamenti, al centro della navata, le mura greche della città dell'inizio del III secolo a. C., le mura romane ad opus reticulatum del I secolo d.C., le tombe altomedioevali.

Secondo la tradizione, nel punto più alto della città dove era l'antica acropoli di Neapolis, era custodita un'immagine della Madonna ritenuta miracolosa, qui venivano i genitori di Aniello per ottenere la grazia di un figlio. Appena nato, il piccolo mostrò i segni dell'intercessione divina, scegliendo una vita di solitudine e di preghiera. Alla sua morte, Aniello fu sepolto nella stessa chiesa e il suo culto ottenne grande favore e si diffuse in tutto l'alto e basso medio evo.

Dopo la riapertura di Sant'Aniello a Caponapoli, è toccato alla basilica di San Giovanni Maggiore, nei

pressi dell'Oriente, affidata dalla diocesi, all'ordine degli ingegneri, pur preservandone il culto; mentre è andata alla Pietà dei Turchini la chiesa di S. Rocco alla Riviera di Chiaia. Di prossima apertura, la basilica dei SS. Severino e Sossio affidata alla comunità di Sant'Egidio e la chiesa di San Giorgio dei Genovesi, in via Medina, affidata al Calcio Napoli per realizzarne un museo dello sport mentre è destinata ad una biblioteca antiquaria la chiesa di S. Maria delle Grazie in via Poerio. Intanto si sta lavorando per cercare sponsor per Santa Maria delle Grazie a Caponapoli e Santa Maria del Popolo agli Incurabili: due gioielli in stato di abbandono di proprietà del Fec (il Fondo edifici di culto del Ministero dell'Interno).

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Il caso** All'ex ospedale psichiatrico potranno essere ospitati solo la metà dei volumi a rischio

## Marotta, trasferiti al Bianchi i primi libri

Tutto avrebbe immaginato l'avvocato Marotta, quando nel 1975 fondò l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, tranne che quasi quarant'anni dopo l'immensa biblioteca messa insieme dell'ente avrebbe dovuto essere trasferita — per cause di forza maggiore — all'interno di quello che all'epoca era ancora il manicomio provinciale di Napoli, intitolato allo psichiatra e politico Leonardo Bianchi. E invece ieri mattina, dopo due anni di scandali e polemiche, una parte dei trecentomila volumi è partita dalla casa dove Gerardo Marotta risiede in viale Calascione, verso l'ex ospedale psichiatrico di calata Capodichino.

La soluzione è frutto di un accordo tra Regione, Comune e Asl, raggiunto dopo che per lungo tempo l'Istituto aveva chiesto un aiuto istituzionale, data l'impossibilità di fronteggiare gli impegni economici concernenti gli affitti dei depositi. «Una impossibilità», spiega l'avvocato Marotta, «sopraggiunta a causa dei tagli del governo che ci ha sottratto i contributi governativi per gli

ultimi cinque anni e del mancato rispetto di un accordo di programma che avrebbe potuto scongiurare questa brutta storia. Se gli impegni fossero stati rispettati, oggi i libri sarebbero ancora lì dov'erano, nei depositi sotterranei di palazzo Serra di Cassano». Il trasferimento in atto, tuttavia, non risolve il problema in via definitiva. In primo luogo perché all'interno del Leonardo Bianchi potranno essere ospitati soltanto centocinquanta volumi. Ne restano altrettanti di proprietà della biblioteca (un patrimonio da dieci milioni di euro), all'interno di un capannone-deposito a Casoria, più altri duecentomila tra pubblicazioni, ricerche e studi effettuati negli anni dagli allievi dell'Istituto, che oggi rimangono bloccati nei depositi sotterranei tra Monte di Dio e palazzo Reale. In una fase successiva i volumi dovrebbero essere trasferiti nell'ex edificio del Coni in piazza Santa Maria degli Angeli, reso nuovamente utilizzabile soltanto grazie all'arrivo di alcuni fondi europei. Ma per questo, i tempi sono ancora poco chiari, e si

attendono ulteriori sviluppi. «La gestione di questa questione negli ultimi due anni», chiude Marotta, «ha mostrato come, a dispetto dei proclami, la cultura sia tutto fuorché una priorità per queste classi dirigenti. Alla Regione, che fino a ora ci ha lasciati soli, chiediamo che ci aiuti a saldare il debito con i proprietari dei depositi di Casoria, permettendo un trasferimento agevole dei volumi in altra sede. D'altronde mentre la biblioteca dell'Istituto rischiava di scomparire, da Roma e da palazzo Santa Lucia facevano i salti mortali per ricostruire Città della Scienza, recuperando per una situazione molto controversa decine e decine di milioni di euro, mentre per la biblioteca ne basterebbero solo un paio. È questo genere di cose che da un'idea di cosa intenda per "cultura" questa confusa classe politica».

**Riccardo Rosa**

# Madre Rosa l'ultima suora di clausura

PIER LUIGI RAZZANO

**N**El gruppo di visitatori lo stupore è ogni volta grande quando si lasciano alle spalle la scalinata monumentale della chiesa di Santa Maria in Gerusalemme. In strada, su via Pisanelli, alla fine dell'Anticaglia, lì sul decumano superiore, avvertono ancora la potenza dell'essenzialità. Un respiro della Storia persistente, secolare, che oltrepassa la visione dell'atrio affrescato di epoca rinascimentale o della maestosa essenzialità della chiesa in stile cappuccino dominata dal legno. A pochi metri dallo sciamare turistico continua con

ritmi antichi la quotidianità umile, la vita dedicata alla preghiera delle tredici monache di clausura del Monastero delle Trentatré. E capita molto spesso che qualcuno di quel gruppo ritorni, da solo, durante la settimana, per avvicinarsi alla ruota degli esposti, aprendo il proprio animo. «Cercano conforto, hanno un totale desiderio di esprimersi. Trovano qui un luogo dove potersi dire, e soprattutto essere ascoltati. Si instaura una vicinanza profonda, sono percorsi da un'urgenza. Schiudono l'infinità della loro dimensione umana fatta di preoccupazioni, difficoltà quotidiane».

SEGUE A PAGINA XI

# Clausura

## Madre Rosa Lupoli oggi la badessa ha la pagina Facebook

PIER LUIGI RAZZANO

(segue dalla prima di cronaca)

**M**adre Rosa Lupoli, l'abbadessa, da ventiquattro anni nel monastero fondato dalla Venerabile Lorenza Longo nel 1535 (già istitutrice dell'ospedale degli Incurabili), conosce bene quella necessità di aprire sé stessi attraverso la ruota. Ha una voce dolce, giovane, quarantotto anni, e anche lei si è ritrovata al di là. In jeans, maglietta, capelli cotonati, e occhiali da sole. Era il 1990, una laurea in lettere moderne contesi in storia moderna sui terremoti di Ischia. Prese il traghetto, come quando veniva a studiare all'Oriente, per accompagnare una sua amica che stava per cominciare il periodo di postulato in monastero. Quel giorno di febbraio per Madre Rosa è difficile da dimenticare. «Volevo capire i motivi di una tale scelta. Perché chiudersi in clausura? Vedevo le sbarre, pensai che non potevano neppure affacciarsi. Sembrava la fine di ogni cosa, e lei era felice». Chiuso il cancello, di nuovo in strada, Madre Rosa avvertì un profondo senso di libertà. Che l'aveva sempre contraddistinta. Alcuni anni prima si era trasferita a Napoli per l'università, in una casa con altre studentesse, in vicolo Bagnara, alle spalle di piazza Dante.

Una vita da fuorisede, le uscite la sera, il teatro, le passeggiate per il centro, senza neppure immaginare l'esistenza del decumano superiore e del Monastero delle Trentatré. Però le mancavano la vicinanza col mare, i profumi dell'isola. Pure la sua immancabile Vespa con cui girare per l'isola. Tornò a Ischia e decise di fare la pendolare. Continuando a giocare a pallavolo. Una passione incondizionata, «da quando avevo dodici anni. Con la no-

stra squadra riuscii a salire in serie B, giocando i playoff per la promozione in A2. Vivevo di allenamenti, trasferte, una continua dedizione fisica e mentale. Il mio idolo era il bulgaro Zlatanov». Una ragazza come tante, che non è nata monaca di clausura, che quel giorno di febbraio del 1990, accompagnando la sua amica in monastero, era in gruppo, e avvertì che qualcosa le era rimasto dentro. «Così tornai, da sola. Parlai con Madre Chiara, che a settembre di quest'anno compirà sessant'anni dalla professione solenne». Dalla ruota le arrivò la domanda, la più semplice, con la risposta più difficile. «Fu lei a chiedermi, per la prima volta, con sincerità disarmante, e mi colpì davvero. Mi disse: "Tu cosa vuoi fare della tua vita?". Io facevo supplenze, allenavo le ragazze dopo l'infortunio, desideravo fare l'archivista. Mi ero fatta delle domande su quale possibile relazione tra l'eterno e il mio presente potesse esserci».

Aveva frequentato la parrocchia, si era avvicinata agli studi di teologia dopo la laurea, non avrebbe mai creduto di diventare monaca di clausura. «Dopo le parole di Madre Chiara uscii con la testa in fiamme, ero sconvolta. Ero stata toccata dal Signore. Era nato l'amore, mi aveva presa». Si era spalancata la via che eliminava ogni direzione sconosciuta, la risposta. Una scelta, nessuna rinuncia. «Di una vita intensa. Ho sentito il mio destino. Può essere duro vivere in monastero, lasciare tutto. L'amica che accompagnammo dopo un po' se ne andò. Dentro non c'è altro se non la nudità del tuo rapporto con Dio». Un rapporto assoluto con l'assoluto. «In molti pensano che ci si faccia monaca per una storia d'amore finita

male, perché non si è riusciti a realizzarsi, per assicurarsi un pasto oppure perché si è stati plagiati. A questo punto i monasteri dovrebbero essere pieni. Invece siamo tredici. Devi aver sentito che questa è la tua vita, e avvertire la novità ogni giorno». Amore che si celebra e si rinnova, lontano anche dall'immaginario di tante fiction televisive o letteratura ottocentesca. Semplicità, preghiera, ascolto, e un'esistenza di sola provvidenza. Grazie al sostegno dei benefattori, da cinquecento anni.

Sono passati ventiquattro anni dall'ingresso di Madre Rosa Lupoli. Lei è a un giro di boa, l'altra metà esatta della sua vita l'ha trascorsa fuori. Non dimentica il 5 maggio del 1990. Chi l'accompagnava era in lacrime, sapeva della sua determinazione. Lei era felice. In una Napoli azzurra, ricorda, completamente immersa nella gioia del secondo scudetto. Un'altra passione per Madre Rosa, che nella squadra vede un punto di incontro per la città. Prima di lei non era entrata nessuna per trent'anni. Al Monastero delle Trentatré c'era un'altra generazione. «Che non aveva conosciuto la televisione, la radio, la musica, tutto ciò che apparteneva alla mia adolescenza». Lei ha letto il mondo di fuori dalla fessura della ruota, attraverso i racconti delle persone che vengono a chiedere conforto e sono aiutate dai pacchi alimentari che il monastero mette loro a disposizione. La sua energia ha portato una ventata di novità, come la creazione della pagina Facebook delle Clarisse cappuccine di Napoli, seguita da 1380 persone, con quasi 700 amici. Un'apertura al mondo, la tecnologia che veicola la fede, accoglie preghiere, si conforma alle ore liturgiche, a una vita secolare.

## Città mediterranee tra Sette e Novecento

**I**nizia domani alle 9 il convegno di studi dedicato al tema "Città mediterranee in trasformazione. Identità e immagine del paesaggio urbano tra Sette e Novecento". Si tiene tra Palazzo Zevallos e Palazzo Gravina fino a sabato, ed è prevista la partecipazione di oltre cento studiosi di ambito nazionale e internazionale (alcuni vengono anche da Stati Uniti e Giappone). «L'obiettivo — spiega Cesare de Seta, presidente del Comitato scientifico — è fare il punto sulla storiografia riguardante la città mediterranea in età contemporanea, con particolare riferimento alla sua identità, struttura e immagine». L'arco temporale trattato va dall'inizio dell'industrializzazione all'età post-illuminista e borghese, fino ai temi inerenti l'evoluzione-involuzione del territorio e del paesaggio post-industriale, nonché lo sviluppo del modello turistico tra Otto e Novecento. Gli atti saranno dapprima pubblicati on-line, poi a stampa, a cura delle Edizioni Scientifiche Italiane.

Il convegno è curato dal Centro interdipartimentale di ricerca sull'iconografia della città europee (Cirice) della Federico II, specializzato in studi e ricerche sui nuclei urbani attraverso l'analisi critica e comparata di fonti storico-iconografiche. È stato fondato nel 1998, dallo stesso de Seta, trasferendo dalla "Maison des Sciences de l'Homme" all'ateneo partenopeo il lavoro avviato a Parigi nel 1987, assieme a studiosi e storici del calibro di Jacques Le Goff e Maurice Aymard. Oggi è diretto da Alfredo Buccaro, ordinario di Storia dell'architettura, e ospita attrezzature informatiche, una biblioteca specialistica, una ricca fototeca (in corso di digitalizzazione), la raccolta di 48 volumi della collana "Le città nella storia d'Italia" (Laterza) e ha un proprio dominio internet, con diramazioni in tutta l'Europa grazie alla rete costruita in oltre vent'anni di lavoro. Pochi aiuti, ma essenziali, come quelli provenienti dal Cnr e dalla Fondazione Banco di Napoli. E una convenzione,

stipulata con la Regione Campania, per redigere il corpus completo dell'iconografia urbana locale. «Uno studio certosino — conclude de Seta — da cui sono stati tratti due volumi editi da Electa, approfonditi e accurati: nessun'altra regione in Italia infatti vanta una simile documentazione sull'argomento».

Info [www.iconografiacittaeuropea.unina.it](http://www.iconografiacittaeuropea.unina.it)



Cesare  
de Seta  
presidente  
del comitato  
scientifico  
del  
convegno  
sulle "città  
mediterranee  
in trasfor-  
mazione"

La «casa» di Eduardo

# «Il San Ferdinando non è serie B e deve essere aperto sempre»

Luca De Filippo e i progetti del Comune per il rilancio della sala

**O**uestione San Ferdinando, uno dei nodi da sciogliere, e in fretta, per consentire allo Stabile di Napoli di adeguarsi ai requisiti richiesti ai futuri Teatri Nazionali dal Regolamento di riforma della prosa. Per il momento, il teatro di Eduardo è solo in affidamento allo Stabile, e funge da secondo palcoscenico, dopo quello del Mercadante (il terzo è il Ridotto). Per perfezionare l'acquisizione servono alcuni passaggi burocratici che, a dispetto dei tanti anni trascorsi, non sono ancora stati fatti.

«L'atto di donazione del San Ferdinando alla città», spiega Francesco Somma, direttore della Fondazione intitolata a Eduardo De Filippo e presieduta dal figlio Luca, «prevede che il Comune provveda a consegnarlo alla Fondazione; questa, a sua volta, deciderà se tenerlo per sé o attribuirlo a qualcun altro a titolo gratuito o oneroso».

E qui scende in campo in prima persona l'erede di Eduardo, Luca, che spiega: «Lo dico e lo ripeto da sempre. È desiderio mio e della Fondazione che il San Ferdinando faccia parte integrante dello Stabile. Sono convinto che questa sia la decisione migliore. Lo

penso fin da quando la famiglia lo donò a Napoli. Vorrei, però, che fosse trattato non come un palcoscenico secondario, ma a un livello pari al Mercadante».

E questo finora non è avvenuto? «No, purtroppo no. Lo dico senza voler fare polemica, ma è un fatto: fino a oggi il San Ferdinando è stato considerato come un palcoscenico di serie B, spesso adducendo come spiegazione la mancanza di risorse adeguate a un vero rilancio; il teatro spesso è chiuso durante la stagione, ed è, perciò, anche incapace di instaurare un rapporto vero con il quartiere e la città».

Nella festa per i dieci anni dello Stabile, l'altro ieri, l'assessore alla Cultura Nino Daniele ha assicurato che l'amministrazione comunale sta lavorando per compiere gli adempimenti burocratici mancanti. Insomma, nel giro di qualche mese il San Ferdinando dovrebbe diventare

parte integrante dello Stabile. Così, con tre palcoscenici, potrà rispondere a uno dei requisiti previsti per i futuri Teatri Nazionali, che dovranno avere almeno due sale, per complessivi mille posti. Quella principale, però, dovrà averne almeno 500 (in una prima formulazione erano 700).

Nel San Ferdinando - altro requisito previsto dal Regolamento di riforma - dovrebbe poi nascere la scuola di formazione teatrale per attori, tecnici, registi, che è anche un desiderio del sindaco De Magistris. Prima di lui, però, fu Eduardo stesso a sognarla, la scuola. Lo scrisse, era il 1958, nell'introduzione a «Pulcinella in cerca della sua fortuna per Napoli» di Altavilla: il sogno di una «scuola di comici» che esaltasse la grande tradizione teatrale della sua terra, nel segno di Petito e Scarpetta. Un sogno profetico. Si concreterà?

**l.g.**

**L'idea**  
Una scuola di formazione già sognata dal drammaturgo per esaltare una grande tradizione

## Medicina, Architettura e Veterinaria crollo dei partecipanti ai test d'accesso

BIANCA DE FAZIO

**C**ROLLA il numero dei ragazzi che sognano il camice bianco. Si ridimensiona anche quello degli aspiranti architetti e di quanti programmano un futuro da veterinari. Sono scaduti ieri i termini per l'iscrizione ai test di accesso per le facoltà a numero chiuso nelle università italiane.

SEGUE A PAGINA VII

# Test di Medicina, crollo dei candidati

## *Oltre mille in meno del 2013. In calo anche altre facoltà*

*(segue dalla prima di cronaca)*

**BIANCA DE FAZIO**

I TEST per la prima volta sono stati anticipati rispetto agli esami di maturità e si terranno tra l'otto e il 10 aprile. Ma i numeri dei candidati sono crollati. Flessioni declinate in maniera diversa a seconda dell'università, ma comunque indicative di una sfiducia verso professioni che chiedono un impegno significativo in termini di studio.

Il numero dei posti disponibili è rimasto praticamente invariato rispetto allo scorso anno (il ministro Stefania Giannini ha corretto i numeri della Carrozza riportandoli alle cifre del 2013),

ma molti studenti rinunciano alla sfida. Alla Federico II le domande per gli ultimi test per Medicina ed Odontoiatria erano state 5.229. Sono diventate, ora, 4.160 (per 413 posti). In pratica 1.070 in meno. E anche alla Sun, il Secondo ateneo di Napoli, si è passati dalle 2.550 domande dello scorso anno alle 2.386 attuali (per un totale di 464 posti tra i 440 di Medicina ed i 24 di Odontoiatria). In pratica a Napoli sarà disponibile un posto ogni 7 concorrenti e mezzo.

Posti non tutti riservati agli studenti di casa nostra, visto che già dal 2013 le graduatorie sono nazionali.

Stesso discorso per Architettura: quanti concorreranno per la laurea magistrale

alla Sun sono 183, contro i vecchi 279, e la gara sarà quasi inesistente, visto che i posti disponibili sono 160. Alla Federico II si è passati da 776 candidati a 575, con un calo superiore a 200 studenti. E diminuiscono, seppure in maniera inferiore, gli studenti che concorreranno per Ingegneria edile-Architettura e per la laurea triennale in Scienze dell'architettura. I veterinari del futuro, infine: 383 candidati in meno, con domande che passano dalle 1.280 dello scorso anno alle attuali 897.

Flessioni che non lasciano indifferenti gli atenei, neppure dal punto di vista economico: gli studenti pagano 100 euro per partecipare ai test. Una tassa da pagare entro il 18 marzo, per perfezionare l'iscrizione al concorso.

## Idee innovative, 250mila euro dalla Camera di commercio

Il programma TechHub lanciato con Banco Napoli e Federico II supporterà i 7 progetti migliori

### Enrica Buongiorno

«Osate, sognate e portate progetti folli». Con queste parole il rettore della Federico II, Massimo Marrelli, ha illustrato "TechHub" il progetto nato per sostenere nuove idee imprenditoriali ad alto contenuto tecnologico e di innovazione. L'iniziativa è promossa dalla Camera di commercio di Napoli insieme all'Ateneo federiciano e al Banco di Napoli (i tre partner hanno costituito una associazione temporanea di scopo).

«Esperti bancari, del mondo dell'impresa e dell'università esamineranno, durante la prima fase, le proposte pervenute selezionandone quindici, - spiega Luigi Iavarone, delegato del progetto per l'ente camerale - i promotori di queste nuove idee potranno seguire una formazione in aula dove approfondiranno temi che vanno dall'assistenza legale alla gestione amministrativa alla proprietà intellettuale,

marketing, pianificazione finanziaria e controllo di gestione. Successivamente, grazie al ruolo del Banco di Napoli, investitori finanziari valuteranno queste proposte. Solo sette progetti risulteranno vincitori. Se l'esperienza avrà successo sarà ripetuta di anno in anno».

La novità assoluta di "TechHub" è, però, il contributo di 250mila euro a fondo perduto che la Camera di commercio di Napoli mette a disposizione delle sette proposte vincenti. I primi 2 classificati potranno contare, per la fase di implementazione dell'idea, su una quota di 50mila euro mentre i rimanenti 5 su una quota di 30mila euro.

Consultando il sito web [www.tech-hub.it](http://www.tech-hub.it) e compilando una apposita domanda, è possibile inviare le proprie proposte entro il 27 marzo.

«Il nostro territorio ha bisogno di fiducia. Il ruolo della Camera di commercio, però, non è solo quello di registrare i cosiddetti morti e feriti ma soprattutto quello di incentivare l'innovazione imprenditoriale offrendo un apporto concreto, ed è quello che intendiamo fare

con questa iniziativa», commenta il presidente dell'ente camerale, Maurizio Maddaloni, mentre quello del Banco di Napoli, Maurizio Barracco, aggiunge: «Questo è un momento favorevole per nuove idee e nuove imprese e la banca vuole esserci in questo progetto».

L'Università Federico II ha un ruolo preciso in TechHub mettendo a disposizione le proprie competenze e i propri saperi, come sottolinea Roberto Vona, docente di economia e gestione delle imprese, delegato del progetto per l'ateneo federiciano: «La nostra missione non è soltanto quella di offrire una buona formazione ma anche quella di creare opportunità concrete per i nostri studenti. L'università rappresenta una comunità custode di un sapere a più livelli ed è proprio questo che dobbiamo mettere a frutto nel particolare momento storico che viviamo per sviluppare nuove imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA